

CARLO SANGALLI**Servono politiche a sostegno
della crescita delle imprese**

INDINI A PAGINA 2

IL RILANCIO DELLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE**«La nostra forza è nella flessibilità»***L'appello di Sangalli: servono politiche per favorire la crescita,
una rigorosa difesa dell'identità e il sostegno dell'innovazione*

Il presidente di Confindustria Carlo Sangalli

Il presidente di Confindustria: «Milano è diventato laboratorio di uno spazio politico e sociale in cui istituzioni e associazioni si confrontano sulla costruzione di un federalismo della responsabilità»

ANDREA INDINI

MILAN - La produzione riprende, in *pole position* auto e macchinari. È la vittoria del settore produttivo. L'ennesima dimostrazione che il Paese ha un serio bisogno di competitività. «La forza tradizionale è quella di una straordinaria flessibilità», spiega il presidente di Confindustria **Carlo Sangalli**.

Presidente, i dati Istat parlano chiaro: la spinta arriva "dal basso", le piccole e medie imprese che

trainano l'intero sistema. Quale è la loro forza?

«La loro forza sta nella capacità di adattarsi ai mutamenti quantitativi e qualitativi della domanda internazionale, costruendo una risposta chiavi in mano e su misura ai fabbisogni della clientela. La forza nuova è quella di accrescere costantemente il valore aggiunto delle esportazioni attraverso un'integrazione sempre più spinta tra produzione manifatturiera e servizi e spremendo sino in fondo la capacità di fare innovazione all'interno di una elevata

specializzazione».

Il Nord-Est si è ristrutturato e sostiene l'incremento della produzione. Riparte da qui il futuro economico del Paese?

«Riparte da tutte quelle aree territoriali del Paese, a partire dal Nord-est, in cui si sta esprimendo una autonoma capacità di ristrutturazione del sistema imprenditoriale italiano. Sono le aree in cui, per usare una celebre metafora, il tozzo ca-

labrone dell'economia italiana sta cambiando pelle e conferma la sua capacità di stare in volo. Attenzione però: questi segnali positivi devono essere colti come una



ragione in più per affrontare e risolvere tutti i nodi della competitività difficile del sistema-Paese. È una domanda, esigente ed urgente, che, al Nord ma non solo al Nord, viene oggi posta alla politica da un ceto medio diffuso fatto di piccoli e medi imprenditori, di lavoratori autonomi, di dipendenti specializzati».

Milano è la capitale di questo Nord?

«Più che di capitale, parlerei di frontiera, di laboratorio. Di uno spazio politico e sociale in cui politica, istituzioni, associazioni si confrontano, già oggi e in concreto, sulla costruzione

di un federalismo della responsabilità. Quello, cioè, in cui il pubblico faccia magari meno, ma meglio e in cui l'iniziativa organizzata dei privati possa assumere responsabilità maggiori e di interesse generale».

Dagli articoli sportivi al design fino ad arrivare ai calcolatori miniaturizzati: cambia la produzione, ma resta il "modello Nord-est", un modello che punta tutto sulle piccole e medie imprese. Quali i prossimi passi nel settore?

«Vedo crescere l'impegno per la qualità e l'innovazione, ma occorre fare di più anche sul piano della ricerca. E poi occorrono politiche che incoraggino e sostengano efficienza e crescita ad ogni livello della scala dimensionale dell'attività d'impresa. Così come vanno premiati i processi di aggregazione di gruppo, di rete, di filiera, di distretto. Insomma, tutte le forme più o meno nuove attraverso le quali il capitalismo molecolare, tipico del Nord-est, sta rafforzando la sua capacità di competere».

Il Governo sta preparando la Finanziaria, un provvedimento che si preannuncia tutt'altro che leggero. Cosa si

aspetta il mondo economico-produttivo?

«Anzitutto che si dia seguito a quanto enunciato nel Dpef circa la necessità di incidere sulla dinamica strutturale della spesa pubblica corrente: sul pubblico impiego, sulla sanità, sulla previdenza, sulla finanza centrale e locale. E, mentre si recupera evasione ed elusione, che non si rinunci a costruire un sistema-Paese fiscalmente più competitivo».

Quali mosse dovrebbe attuare il Governo per evitare di soffocare la ripresa registrata da Bankitalia e Unioncamere?

«Una manovra costruita secondo i principi che ho prima ricordato. E poi, certamente, la riduzione del cuneo fiscale e contributivo per rendere più conveniente l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro. In particolare, nelle imprese dei servizi e nelle PMI che, in questi anni, hanno più contribuito alla tenuta e alla crescita

dell'occupazione. Ancora, il sostegno all'innovazione, che è poi il vero propellente dell'incremento di produttività e, quindi, la migliore risposta al problema della crescita lenta della nostra economia. E un forte investimento sulla risorsa turismo, dando seguito agli impegni per la riduzione delle aliquote IVA nel settore».

Quale è l'importanza delle infrastrutture per una ripresa più decisa?

«Sono determinanti. Quelle necessarie vanno fatte senza se e senza ma. Con il concorso di risorse pubbliche e private e affrontando anche la questione della mobilitazione dell'attivo della Cassa Depositi e Prestiti. Segnaliamo, in particolare, la necessità di risolvere il problema dell'attraversamento dei valichi alpini, di realizzare il "corridoio 5", di investire sul sistema portuale. Così come bisogna rapidamente completare la liberalizzazione dei mercati

dell'energia, diversificare il mix di fonti energetiche del Paese, migliorare impianti e reti, ridurre la fiscalità energetica».

Alcuni analisti hanno legato l'effetto del boom

industriale ad una fase espansiva dell'economia globale. È veramente così o il sistema Italia beneficia della politica economica attuata negli ultimi 5 anni?

«È vera l'una e l'altra cosa. Perché il PIL lo fanno i lavoratori e le imprese. Ma ai Governi e alla politica, di centro-destra e di centro-sinistra, spetta il compito di costruire regole e condizioni che possono valorizzare l'impegno di lavoratori ed imprese. Per questo sosteniamo che quanto di buono è stato realizzato nella scorsa legislatura - in materia, ad esempio, di mercato del lavoro o di normativa ambientale - va sviluppato e non azzerato».

I dati Istat hanno rilevato, tuttavia, una criticità legata ai settori tradizionali, tessile-abbigliamento e calzaturiero in primo luogo. Perché questo deficit? Quale comportamento sarebbe auspicabile da parte del Governo?

«Occorre una rigorosa difesa dell'identità e della qualità del *made in Italy*. È necessaria un'azione di livello europeo in questa direzione. Perché nessuno vuole sottrarsi alla competizione, ma le imprese europee ed italiane la competizione devono poterla giocare ad armi pari. E, dunque, con regole che vengano praticate da tutti ed in ogni mercato. Altrimenti, l'Italia e l'Europa continueranno a crescere tra l'1 e il 2 per cento all'anno, mentre l'economia cinese viaggia ad un ritmo di crescita del 10 per cento all'anno!»